Rinuccini 4, 23

23 vetto

452

Casta, vaga, gentile, honesta, e saggia
Donna, che'l Mondo tutto alluni, e'rcendi,
E co i tuoi santi Rai la terra fendi
Qual sol, quando più chiaro il mondo viraggia
Deh torna omai à rinverdir la spiaggia
Che pel grave dolor si secca, e rendi
A noi quello splendor: ma non intendi
Cantor si basso, e penna si selvaggia.
Qui dove il gran Morello fa le radici
Canta colui, che tu terla scolori,
E col suo altero suon ti toglie à Lete
Dunque LAVRA cortese à questi fiori,
A questi Antri, à sti Boschi, à ste pendici
Vieni, e le torna com'prima Liete.

Romito Monte, ch'Soggi al Ciel si caro,
Non pur Cecero, e Tiesole pareggi,
Mentre il tuo vago Settignan vagheggi,
Ma l'alto, e frondosissimo Asinaro:
Deh, se la casta fronde, ch'ogni amaro
M'addolce, sempre in te lieta verdeggi,
Le sue dolci ombre, ~~et~~ miei gradita seggi
Serbare, del maggior tuo bene amaro;
Tal che si legga poi, lunga stagione,
Per queste Querce, e'n questi sassi scritto;
Qui giacque DAFNI; e qui sedeo DAMONE.
Quante Ninfe fur mai, quanti Pastori,
Hebbe dall'onde caspie, al mar d'Egitto,
Portaro invidia à sì cortesi Amori.

B. V.

454

All' Ill.mo: et Ecc.mo Sig.r: Duca di Fir.ze e di Siena
Signor, le cui mirabili altere, e nuoue
Scorno d'secoli andati, al nostro danno
Sovrar pregio, et Sonor, si d'anno in anno
Crescon sol nel tuo petto, e non altrone;
Quai furo in flegra contra 'l sommo Giove
le forze de' fratei, che per lor danno
Tentar salire al Ciel, cotai saranno
tue figli d'Etrurie contra te le piuoue
e'l folle TITIGLARE mentre c'à torto
Cena, e senza alcun fro, nuocere à altrui,
Rovina con gran ragion perder se stesso.
Cieco del tutto, e stolto è ben colui,
Che potendo gioir sicuro in porto,
Si getta à l'onde, con peruglio espresso

B. V.

Risposta.

Hor se che'n noi degno è, che alberghi e giaccia
Quel, che'n mia loda alle mie carte pinse
La nostra man, che natural constringe
Amor' con cui ogni hor m'ergo e d'abbraccia.
Perche qual fu, ond'io lo nev' non taccia,
Cui morse il corpo, e non la fama estinse
Che chiara con invitta gloria si cinse,
Con cui 'l nostro valor' non si confaccia?
Honor non io non prezzo albergo o, manto
Segia non mi fa sol, l'hauer concesso
L'alta di rio Destino, empia possanza:
Et se questi è, dal nostro altero manto
Stile mi vien; che a così dolce appresso
De i più illustri carmi l'antica usanza.

455

Son. H. Norwallen
a Bassano Dmy

656

A M. Bachiano Antinori

Ben fu saggio colui, ch'in mar faccia
Di Nettunno remendo al lito spinse
La fragil barca, e tutto si ristinse
Lanzi rischio di mari non si procaccia.
Ma nil più saggio anchor, chi sua bonaccia
Credo danneggio, e morte, e l'almi acciuse
A sublime volar, là dove vinse
Del terrestre pensier chi meno si allaccia.
Ond'io godo mirando, e quale, e quanto
Euro l'humana mente inimichi e'messo
A buono e bello pur sempre s'auanza.
Voi ben siete coral, che da corsaro
Scarco Antinoro, e così grave peso
Sedete, ouè poggiar pochi han speranza.

Il Raffaella Capreseco.

Cara rosa, ò pietosa, ò piccolo ciuffo fiore
Nella sua acerba, e tenerina aurora
Risplende, e spande, varia è la sera
Già prossima, e vicina dispiega le more.
Non mai sicura; e pietosa è certa, e vera
Perseuera, e tolle è breue speranza
Tu morta, e consumata, e sola già fore
Inuerno men, che non balena; il uostro
Hoggi fine ora, e terzo argento uile
Già n', che nel fa il uostro gentile gentilezza.
In questa breue, e mutata, e breue, non sono
Alcun di ciò ro uoi bella, e gentile
Contenza, e ridere tale, che mai non mesta.

D. G.

A Gaudenzio Sambiagio Sardo

Se lontananza in voi non fece estinto
Come fa nascere in me chiaro GEROMO
L'ardente affetto da cui già mi vivo
Al pietoso Ciel fusse ad amarmi finto,
Meco, che d'alto, è cieco labirinto
Cercai di trar, ma adorno d'bel CARINO,
Piangete, e quell'altero, a cui m'inchino,
Portate, prego al Ciel, dolce IRINTO.
Se bene è vol da voi cantarsi degno
Poi che benigno il cor, fonte la mano
Giugne a sola beltate, unico ingegno.
A questa dopo il mio secondo legno
Ogni mia mente mi è mezo ottenolare
Per in alto salir mio, e mio regno

D. Vacchi

Ma

O Archi gentil, che le mie prode, e frali
Virtù co i vostri versi eterne, et alme
Fate, e da freddi corpi e ben nate alme
Lode m'attribuite alte immortali:
Perche i meriti miei non fur mai quali
Conviensi a' con doppie, e chiare palme
Pregio sanil sorte, e n'poco altro calme
Omai tergo piegati e vanni, e l'ali
Ben rendo grazie a voi, che cuore, e ma
Ponete a darmi in l'una, e l'altra etate
Fama, e vita maggior di mano in mano.
Col buon Giorgio al gran Duca Jovano
Non resto di lodar qual voi me fate
Col tempio i Lippi, un Bartolomeo un Fra

G. Angelo Montevecchi

In Benedetto Varchi

Chiaro spirto cortese, almo, e gentile
Varco d'ogni virtute ornato, e bello
Il cui valor non questo monte, o quello
Termina, ò'l mar degl'Indi, o quel di Pile.
Mà'l Ciel, la terra, e le più interne pile
D'ambi duo gl'Hemispheri Fra, e sacello
Fanno al gran VARCHI, e i Dei tutti in drappello
Gli dan di gloria un sempiterno Aprile.
Le Gratie à pruoua ognhor d'eletti fiori
Creson ghirlande al diuin capo uostro
Sempre pria da pargoletti amori
Quai dunque non fier mai lode mirogli
Dè uostri meriti? ò qual mai lingua ò ceruiostro
Potran lodarui? il Ciel conuien ui sonoli

P. Gio: Angelo Montesoli

Se nobil spirto in gentil spoglia auuinto:
Con suaui costumi, et doti sante,
E lunga patientia, in tante, et tante
Procelle auuerse, et animo non uinto.

S'altrui uoler dal mio non mai distinto,
Con reuerente, humil, casto sembiante,
E s'opera alla uoce simigliante,
diuersi Con <u>piu ueri</u> legami meco cinto.

Con qual fiamma arda il cor; VARCHI eccellente
Ombregiarui io potesse: io sarrei certo
D'intiera fede: et con pietà dirreste.

Mondo crudel che ben mai non hauesti:
Questi hebbe il ciel per farlo lieto aperto:
Ma Fortuna al suo mal uia piu possente.

Al

Gradito l'ma gentil ben' hai tu donde
Dicena l'VGHIENIO, hor, ch'io ti son vicino,
L'acque tue cresca; il qual sera, e mattino
Pioue da gli occhij mille cocenti onde.
Al entre, che'n queste à me si care sponde
Chiamo piangendo, da che leua, infino
A che'l sol posa, non il bel CARENO,
Mà'l bel CHERINTO; ed lì mai non risponde.
Gloria del tuo grande Arno, almo CHERINTO,
Che colla luce de' dolci occhij, adorni
Di fronde i boschi, e le campagne infiori
O ch non spregiar quel, che'l saggio AMENTO
Appella; e sallo de' miei danni, e scorni
Sostien, ch'io t'ami, e quanto posso honori.

HERO nouella, ma felice quanto
L'Altra infelice fu; cS'al dolce, e caro
LEANDRO tuo piu cSe l'antico, chiaro;
Con amor ti congiugni honesto, e santo:
Qual fia sì duro, co empio cor? Qual tanto
Barbara man? Qual così petto auaro,
Che qual s'è l'vn di uoi celeste Paro
Offenda nò; ma pensi offender tanto?
Anzi in qual Scitia, o'n qual Numidia fia
CSi non gradisca i uostri amori, e lodi
L'ardir, cui tanta, e tal diede il Ciel gratia?
S'io Sauessi di voi condegne lodi:
Di celebrarui ognSor stanca, ne sazia
Non si uedrebbe mai la penna mia.

Il cau.re Bonsi à m.r Benedetto Varchi

Rettor del Cielo eterno à cui nascoso
Esser non puote humana opra, ò disegno,
Atto devoto, e reverente vegno
Di nostra gloria, e nostro ben dubbioso:
Queste lagrime pie, poi ch'io non oso
Parlar dolente peccatore indegno,
Ch'io spargo ogn'hora, testimone e segno
Sian del sincero animo mio doglioso;
Sangue' l gran Duce' santo, e' l sangue suoi
Portiano al Mondo, et à sua chiara Prole
Sempiterni recar danno, e languore;
Deh per salute, e ben de' servi tuoi,
Lui sana: Io soffra il grave' suo dolore.
Si prega VARCHI l'Alma, elegge, e vuole.

Così VARCHE le nostre alme sorelle
Di Giove figlie, e Febo sia propizio
Sempre al nostro canto, et senza uizio
La gloria de Iscari pur rinouelle.
Com'io uoglio uiuendi cantando quelle
Viue rare, e uaghe, che nell'inizio
E nel mezzo e nel fine del sacro offizio
Al Signor nostro fur devoti ancelle.
Ma ecco (lasso) non così fine auro
Vil fabbro sdegni e non cerido al desio
Che p troppo uolere ben spesso e rio.
Vostro dunq divin ricco thesauro
D'ingegno e d'arte dallo eterno ostro
Lui guarde, amici, fuori degno restauro.

Con. Il Marchese d'Ussi
Onde a mia scusa

Al Sig.or Iorquato Conti

Si sono i uostri honor IORQVATO Conti
e si chiari i gran meriti, e tanto illustri
Il nome, che ndarno e l'huom saggio e nlustri
Con inchiostro, o con Voce Altrui gli Conti,

Non ch'io, che tra selue aspre, ed hermi Monti
Oue han fere rapaci hispide lustre
Lontan da Pindo, in Valle ima, e palustre
Inerte uiuo, in mezzo à fiumi, e fonti.

Ben pregaro, ch'a' Voi benigna file
Dolce, chiaro, felice, e lungo stame
Lei, ch'al suo fuso il uiuer nostro attorte

A voi signor, che pien d'antiche brame,
Onde dal dritto mai nulla ui torce,
Tenete il ferro caro, e l'oro uile

Benedetto Varchi

Quella crudel, che notte, e giorno l'Arco
suo scocca sempre, e mai non dice: io scocco,
Tema la gente grossa, el uolgo sciocho,
Che solo ha cura del Terrestre incarco;
Che 'l mio di tanti, e si bei frutti carcho
Piu d'altro uerde, e piu fiorito Ciocco,
Da quel felice di, Che l'Alma tocco
M'hebbe sopra alto, et erto ombroso Varcho,
Tanta la fece, e tal che dell'humano
Poco curando, anzi pur nulla, al Cielo
Per le sue schegge ognhor lieta salio:
Dianzi per maggior suo bene, e mio
Dopo il si uago, e si forte HERCOLANO,
Nuouo giunse premio dell'ico stilo

Ben sei senza intelletto, e senza amore
Fero sonno insensato, poi, che quelli
Occhij uia piu' del sol lucenti, e belli
Che t' allettano ogn' hor, fuggi à tutt' hore
Fuggo io non gia, ma si l' alto splendore
M' abbaglia, e uince, ch' appressarmi ad essi,
Non ch' entrarui, pauento, e' poi trouelli
Chiusi, troppo saria dannoso errore
Che tal uirtu lor chiara luce pioue,
Che' quanto e' uago, e pellegrin ora Voi,
Quindi per certo, e non altronde muoue
Ene il sai tu, che' questa agl' altri duoi
Fuochi fiamma parreggi, e, come suoi,
Giugni à uecchi sospir lagrime muoue.

Benedetto Varchj

Mai non sarà, che dentro al cor mi nasca
oblio di quel felice, e santo giorno,
Che sopra alto mostrommi hermo soggiorno
La piu d'ogni altra uerde e casta frasca,
Da cui tal' Aura, e si dolce ognor casca
Ombra, che sempre a lei mi giro intorno;
E se pur parto mai tosto ritorno,
Come a cibo Augel, che solo il pasca
E mentre lieto hor i bei fiori, e hora
I buon frutti di lei co gliocchi miro,
Tremo nell' Alma, e del disio sospiro;
Oh fia gia mai quel di cortesi Fronde,
Ch'a queste tempie, perche mai non Mora
Il Nome mio, gli honor uostri cerchonde

Benedetto Varchi

A m.o Giulio de' Nobili.

GIULIO quell' alta, erta, herma, ombrosa mole,
Che' ntorno intorno il Mondo tutto scuopre,
Tra mille Abeti, e Pini intormia, e cuopre
Sacro Augurio d' Alme sante, e sole.
Cui prima uidi io l' Arbor del Sole,
C' hoggi non solo il manco lato m' opre,
Tal che si fatte escon parole, et opre
Dal cor, che l' ama doppiamente, e cole,
raddoppiato
Ch' io non temo sua falce, e nulla curo
L' infinita possanza di colei,
Dalla cui forte man nulla è sicuro.
Cui con voi sempre all' aer dolce, e puro
Nel mio bel Fiesolan uiuer uorrei
In ozio molle si, ma non già scuro.

B. V.

Al Medesimo.

Quel verde Monte, nel cui sacro piano
Scorsi la pianta all' età mia più fresca,
C' hoggi doppiata il doppio ardor rinfresca,
Dal mio rimiro ogn bor bel Fiesolano;
O u' io sceuro dal volgo ogni men sano
Pensier sgombro dal cor, cui nulla incresca
cosa terrena; e sol par, che m' incresca
Viver da Voi NOBILE mio lontano.
Non fusse ciò, la rimembranza sola
Di tre pudiche fiamme à quanto agogna,
e segue'l Mondo, mi sottragge, e' nuola.
Questa vita mortal fugge, anzi vola
Signor mio più, che caro, onde bisogna,
Che chi vuol ben morir, Dio solo ben cola.

B. U.

Quando'l sol nasce in oriente, e poi
quando si corcha nel ochaso, cinto
Di rose, e di viole, il bel Cherinto
Cercha e vghienio, e non cura, ò capre, o buoi:
E quando al mezzo di più dritto i suoi
Raggi vibrando il mondo incende e vinto
Dal gran desio, e dal dolor sospinto,
com' huom, cui'l miser più rincrescha, e noi;
Per alti Monti; e per selue aspre solo
Sen va mesto gridando, o, selue, o, monti
Se uero Amor trouò pietate Mai,
Si fia che i miei tormenti, anzi che'l duolo
m'ancida affatto, al bel Cherinto conti,
di che pio uolgha, à me suoi dolci rai? →

Questa à donar di rame aurato uegno
Viana spera celeste à Voi primiero
Giouinetto fra gli altri e ben del uero
Cielo magion degli alti Dei, più degno;
Ma piaccia di gradir pouero pegno
Al uostro di mi fè ricco pensiero
Che lode sempre fui d'animo altero
Non prender gli altrui don piccol à sdegno.
Dicendo Voi: nel dì, che appien fornito
Il cinquantesimo anno sua uentura
Hebbe nascendo il mio buon Varchi pria
Dono fammi cotal, perche misura
Degli astri tutti si, certa mi sia,
Ma non del casto suo foco infinito

M. A. V.

473

Al Benedetto Varchi.

L'aer, l'acque, le piante, i fiori, e l'herba,
Che sei lustri son già, LAVRO gentile
Vostro fece con dolce eterno Aprile
Seren, chiare, tranquille, alte, e superba,
Pur avean dianzi alla stagione acerba
Fosco, torbide, nude, chine, humile,
Tran non sia; che l'usato altero stile
Nello stato primier sempre si serba;
Ma, perche, come il canto, che da Voi
Esce, n'addolce nostre orecchie, ancora
Gl'occhij di noi piaceul vista appaghe,
Vostra LAVRA gentil hoggi con maghe
Luci Maiano, e i bei contorni suoi
Serena, schiara, inponda, inalza, infiora.

Selio Bonsi.

A M. Selio Bonsi R.a

Il piacer, s'entro l'Alma ancor si serba
Dopo tanti anni, e tanti, a cui simile
Non fu, non mai, ne fia dall'Indo à Tile,
Addoppio doppi i suoi affanni d'acerba;
Che quella vista dolcemente acerba,
Ch'à lei fa caro ciò, che gl'Alm'hor vile,
Parle veder, che colle antico Stile
Infronda i Colli, e le campagne in herba.
E te caro Maiano, e tutti i tuoi
Contorni lieta humilmente honora,
Che le rinfreschi ogn'hor l'antiche piaghe;
E se Stile non ha, che i grandi appaghe
Tuoi merti, altro non è, che più l'onora,
Anzi sol questo, e null'altro l'acuta.

Benedetto Varchi

L' herbe son più fiorite, i fior più belli,
Più uerdi i Monti, e più sonori l'acque
Qui dove il bel TIRSITO all'ombra giacque
Col buon DAMON su l'arenaro, e l'arelli.
S'elue ombrose, antri foschi, Riui snelli,
Di cui la lingua mia già mai non tacque,
Co'l uirtute in Voi sagl'occhij nacque
Dolci à Cecilia, quanto à Siria felli.
E non è Stella ò sasso alcun, ne foglia
Su cui Voi, che con l'honesta mia
Dolce fiamma seconda order non uoglia.
O r che farian, s'anche l'Altera, e pia
Frenda più uerdeggiasse, che mi spoglia
D'arbitrio, e scorge al Ciel per doppia uia?

3

A m. Girolamo Razzi.

Se dite o Razzi di colei, che prima
Trapassa ogn'altra, e me terrà scolora!
Vedeste mai cosa si bella ancora
Da quel giorno, che gl'occhij aprisse in prima!
Vdiste prosa mai più graue, e rima
Più terza delle sue? credete c'hora
Arda intre doppij, e mille uolte l'hora
Ringratij, che di me la pose in Cima!
Pur'ei, ch'io debba benedir la luce,
Che si l'una mia fiamma e l'altra accrebbe,
Che maggior non fù mai, ne più bel foco?
Non fò senno, e ragion, s'al dolce loco
M'inchino ogn'hor, doue di nuouo m'hebbe
Mostrato Amor l'auia, che al ciel conduce

Ben: Varchi

A m. Girolamo Rossj.

RATTI quel poggio, ch'all'estiuo ardore,
Quando uien fuora il sol, Mariano adombra,
D'alta inuidia, e gentil tutto m'ingombra,
Che 'l secondo Arbor mio miri à tutte hore.
Oh sarà 'l dì? uerranno mai quell'hore,
Che d'humani pensier la mente sgombra,
Con Voi lieto m'assida alla uerde ombra
Già primo, e solo, hoggi mio terzo amore?
E rimirando i casti rami sui
Canti sì dolce, che quell'Empia, e rea
Contra me sua ragione usar non uoglia.
Sol questo à me non nieghi, agl'Altri dea
Stato, e ricchezze il Ciel benigno, à cui
Nulla dopo 'l morir di uiuer caglia.

Bened: Varchj.

Al Sr Antonio di Bora.

La saggia Donna nostra e casta, e forte
Come bella, e gentil dalle moderne
Basse cure, e mortali à sempiterne
Glorie alzeranni per uie piane, e corte.
E bene è gran ragion, che donde morte
Hebbe giusta il crudele, empio Oloferne,
Voi cori dolce, e pio deggiate hauerne
Per contrarie virtù contraria sorte.
Dunque seguite ò mio Signor, ne' l nome
Vi spauenti, ne l'opre, che beltate
Vera non fu giamai senza pietate.
A i nostri alti desiri alta speranze
Mercede; e qual maggior, ch'ornar le chiome
Delle frondi da me due volte amate?

Bened: Varchi.

prædicari tuum nomen, eiusq; filij

~~Hæc~~ Epitaphium, quæ cum ad tempora illa ferebant, mutuo gaudens. Et ut tempora illa ferebant, mutuo gaudens. Matthæus Beherius Literis, ~~non~~ illam mutuo de eo laudibus prosequi, & ejusdem, ob rem Geniali amicum non reconditum cuncti. A. M. D. 17.

A m. Girolamo Ralli.

Se mai porterà 'l sol quel lieto giorno,
Che mi torni al bel Colle, in cui verdeggia
La Pianta, che seconda signoreggia
Mio core, e 'l fa di terra luce adorno;
Mai non fu Razzi, e mai non fia soggiorno,
Ch'al mio paragonarsi ò possa, o deggia:
Pur che con voi solo una volta seggia
Alla dolce ombra sua, non d'elce, o d'orno.
Già mi par salir lecco, già 'l fonte
Della Bocca gustar; già gli occhi giro
Marino à te, che 'l mio diletto sei;
Già in fin di qui la gentil verga miro,
Cui Che suelse prima, e poi piantò Colei,
Ch'à me l'Alma ne cinge, à se la fronte.

Bened: Varchj.

Tu pur uedesti Cecero, e tu'l sai
Mersola quanto fù dolce il soggiorno,
Ch' io sebbi all' ombre, e' l' onde uostre intorno,
Più fresche molto, e più chiare, che mai;
Quel dì, che da mia gl' occhij miai,
Ch' agl' altri primi, à me terzi fan giorno,
In cui mi specchio, e di virtute adorno,
D' ogn' altro Amante più beato assai.
Tal, ch' io, se la Crudel, che l' ultima Dora
M' apporta, anzi 'l mio dì non mier, porria,
Dopo l' ardor, ch' in alto bosco nacque,
Gl' altri due sì cantar, che l' Aurora
Saperrebbe, e l' Occaso, ch' à me piacque
In fiamma arder per tre cortese, e pia.

Benedetto Varchi.

DAFNI mio buon: DAFNE mia bella, e quando
Verrà quel dì, che con IRISEO insieme
Poi, che perduta ho di CARIS la speme,
Vi ueggia, posto ogni altra cura in Bando.
Già colei, che nasconde il come, e'l quando
A ricider uoglia altrui, nell'Alma freme:
Ne punto ella però s'adira, ò teme
Sua falce adunca, e suo tagliente Brando.
A riti dina della terrena scorla
Vscita riueder dopo tanti Anni
Nel terzo Ciel, che quindi ancor la sforza,
O Bel GIVLIO gentil quanti, e quai danni
Ne diede al mondo l'empia mar, che a forza
Ti tolse a lui per colmar me d'Affanni.

Benedetto Varchi

A m. Piero Vettori.

Altro Ingegno, altra Lingua, et altra mano,
Altra penna, altra Carta, et altro Inchiostro,
Che'l mio, conuiensi à Voi d'Arno, e del nostro
Secol pregio, et honor primo, e sourano.

Lo gran cantor d'Vlisse, e'l Mantouano
Con l'una, e l'altra lira, al merto uostro
Poco sarian ch'à tutti gli Altri ha mostro
D'ogni alta gloria il sentier dritto, e piano.

Quel chiaro nome, che'n si uarie tempre
Risuona ognhor per mille bocche, onde'io
Quasi parte di Voi m'allegro, e glorio.

Mentre fia dolce Aprile, fiano aspro, e rio
Serrà nel Mondo eterna fronte, e sempre
Vincerà gli Altri; e uincerà'l VITTORIO.

Benedetto Varchi.

A m Sforza Almeni.

Signor Sa. bella, e valorosa Petra,
onde Amor con leggiadro, alto fucile
Di sua man trasse il liquido sottile
Foco cS' ogn'altro ardor dal Cor u'arretra,
Ha l'ignobile mia sì rozza cetra,
Ma l'Altrui dee cantar tromba gentile
Dolce Medusa, e pia, cS' ogni non mile
Alma vedendo in un momento impetra.
Il Sol nò è così lucente, e chiaro
Quanto ella splende, e non asconde il Mare
Gioia, che sua virtute aggiungh; ò Amore.
Coppia beata, auventuroso paro,
Ad Altri d'carmi al cielo i' me rimane,
CS' agl' Honor vostri il dir mi non è pare.

Bened: Varchi.

A m. Michelagnolo Vivaldi.

ORGASTO hor che sereno, e chieto Maggio
Di tranquilli fiori, e verdi frondi fornito
Ne'l Mondo, e tu fuggendo hor discinto
Ti vedi al Debrio sotto aperto faggio;
Io, che per uso, e natura inorridito
Altro, che sempre amar, piacer non saggio,
Perde ppiù ardore, e doppia impresa accinto,
Stolto al fatto Dameta a gli Alti saggio,
Di pensiero in pensier, di monte in Monte,
Per ville Selve, e solitari boschi,
Ove darlan le greggi, e i rivi suonano,
Con Suoni, che all'aure i suoi diletti conte
Men vo cantando, e mentre lor DAFNI intuonano
Hor rimbombar PERNESSO i Colli Boschi.

Mosse Amor mò, la cui possente raggio
Piacente a i con ogni ragione sbiro,
E al bel fonte d'Helicona, e Cinto
Fea calle non usato aprir l'viaggio,
Ma ben fuggo in chi l'vedenrebbe? annuito
Di mille saetta un cor aspro, e selvaggio,
Che sol da Atania crudeltà sospinto,
Non resta mai DALLA di farmi oltraggio.
Felice se le cui voci si conte
La terra, e 'l Ciel mentre l'vichiam, e rboschi,
Prime o'versi cantando, hoggi risuonano,
Che i duo Chiari Sartor, perche la fronte
Di cinger delle lor fronde abbandonano
Il Pero, e par, che tu ciò non conosci:

A m. Benedetto Varchi

La dolcezza della vostra alta Tromba,
Tempio d'ogni Virtù VARCHI perfetto,
M'ha dato impeto a farmi vostro soggetto,
Perch'io non tema della fosca Tomba.
Voi biancho Cigno, e ben pien Colomba
Allar posata al Ciel ogni soggetto,
Da Voi sarà chi con l'ossuo e'l tutto detto,
Onde già l'universo ne rimbomba;
Felice età, che non vi ha Homero
Per voi suono Peonia, o'l grande Arpino,
Organi dunque Altari, e alte odi.
Io con mente devota, e vivo sincero
Dio pregarvi, che spirto vi diano:
Lieto si goda i suoi celesti Sonori.

Giovampiero dal Borgo.

Ben sarebbe uopo a me di chiara Tromba
Suon più ch'alto mai dolce, e più perfetto,
A lo Più santo Amor sendo io soggetto,
Cui meco chiuderà piccola tomba,
E più alto valor, che mai colomba,
Sì nico Secondo, e sublime soggetto,
Che quanto infino a qui cantando ho detto,
L'Esola à pena, e l'Aria rimbomba.
Ma che dar lume, o quanto! e pure spero,
Che bi Sonetto Tan, sia sempre vicino
Del sempiterno oblio mi tregga fuori.
Onde i due soli d'mio GIOVANNI, e PIERO
Colla mente mi volgo, e col cor chiro
Di tutti gli Altri e più begli, e miglior.

QVEL

Al Sig.re m. Alessandro Lenli

Quel, che con mente saggia, e pronta mano
L'altrui opraue, e per si gran cagione
Del Pio Padre, e Pastor l'alto Campione
À me sacro Signor, à Voi germano,
Portar col canto al Ciel degno, e sourano
Deurebbe Homero, Orfeo, Lino, Anfione
Non di moderno stil basso sermone,
Che chi più mira'l Sol, più'l mira inuano.
Quanto era grande, e pietoso l'affetto
Nel Frate uostro, e mio sacro Signore;
Tanto pietoso, e grande fu l'effetto
Qual debbia essere il fin, ch'io lieto aspetto
Contra l'empio, e barbarico furore
Ci sol sel uede, à cui nulla è interdetto.

Am. Piero Stufa

Quando io penso il gran senno, e'l gran valore
Del mio sacro Signor caro, e gentile
SOFFA, ch'è solo à se stesso simile,
Vince la speme, e via fugge il timore.
Quella volta virtù contra furore
Prendera l'arme, e l'empia turba vile
Qual'Agno, ch'ode i lupi entro l'ovile
Si starà queta, e tremerà d'horrore.
Anno felice al tuo più chiaro figlio
Prepara lieto i suoi dovuti honori
Assai maggior de' Prischi, e via migliori
Il Tebro alter dopo sì gran periglio
Al suo Campion c'sarà tal virtù mostra
Cingerà'l sacro crin di sacrato ostro.

A m. Baccio Valori.

VALOR del gran CELLIN l'alta opra uisto
Rimasi tutto d'ogni senso priuo
Ch'io non credea, ch'un marmo, e morto, e uiuo
Esser potessi, e sì pietoso, e tristo
Quanto hà 'l saper con la natura misto
Tanto iui appare, e men del uero seriuo,
Ch'io tengo certo, e'l mostrarrò, s'io uiuo
Che tal languisse in su la croce CHRISTO.
Quanto al gran Duce nostro Sonor s'acquista!
Quanto s'accresce al nobil Arno gloria
Per cotl raro Artefice, a lui pur solo!
La cui sì dolce, e mansueta uista
Pregai, ch'al sacro Signor mio uittoria
Contra l'empio donasse audace stuolo.

Al medesimo

Se'l Pianeta maggior, ch'assai più splende
Di quei di lui men tardi, e de' più lenti
Nel giro ottauo i bei globi Lucenti
Con l'ardente di se vista alma rende.
Non spregia il mortal Mondo; anzi ancor stende
Sua virtù sempre ne' bassi elementi,
Onde han vita quaggiù tutti i viuenti;
E le varie stagion ferme vicende:
Voi BARCHI ancor de' Toschi altro sole,
Ben che eccelsi illustrate, e rari ogetti
Con lumi eterni di vicaue stile;
La mia Musa pregiando oscura, e vile,
Fate, ch'anch'io da voi qual raggio aspetti;
Ch'al secondo morir contrastar suole.

Il medesimo.

Poscia dal sesto, e ventesimo mese
Ne so, ne uo dir chi, lo bel CARINO,
Di cui io teneua, e fui certo indiuino
Con mio duolo, e reo danno a me conteso.
Per ristorare Amor si graui offese
Mentre al gran LAURO mio dolce uicino
Viueua, morsommi; e fu ben mio destino
Il si bello HERCOLANO, e si cortese.
A quest'hora i pensieri, e le parole
Riuolgo sempre per beami eletti;
Lor sempre inchino quanto posso, humile.
Ma poi col uostro, e mio Signor gentile
Voi tengo, e come mostraran gl'effetti
Nerrò nel cor, che si u'ammira, e cole

A m. Benedetto Varchi.

VARCHI fida mia scorta, e caro Duce,
Perche sì lungamente serma, e oscura
Valle da Noi lontano tienui, e fura
Il parlar saggio, ch' à uirtute induce!
Poi che la uostra diuina luce
A Noi dal picciol Rea tornar non cura
Il DONA, e'l TOPPIO, e me fuor di misura
Dinio d' esser con Voi costà n' adduce.
Doue uostra mercè lieto, e felice
Corre superbo al par del Tebro l' Arno
Per tanti figli suoi fauori, e cara:
Pur fia, che Vosco in uostra alma pendice
E col buon LELIO ancor, ne forse in danno
Sarò tra selue ombrose, e freschi fonti.

Conte Cesare Mercolano

Signor la cui bontà chiaro tralucce
Da quel, che tutti gl'Altri lumi oscura,
Splendor de be' vostri occhj, onde alta, e pura
Gioia muove, e virtù, ch'al Ciel conduce.
Ecco, che pur fuor dell'usato luce
E molle fassi questa forca, e dura
Valle, in cui mercè vostra, e mia ventura
Tutte sor sue gradie il Ciel largo produce.
O per me lieto giorno, ò d'infelice
Felicissimo cor, quanto miscarro,
Che non è, chi tuo ben conosca, e cont:!
Così quella dolce aura beatrice
Con bei spirasse, cui doppia sogni incarno,
Tra queste gelide acque, e verdi Mont:

Spente le piu feconde et nobil piante,
che fean ricchi i bifolchi, et l'arno ameno
Steril uenut' i campi, e'l greggie meno,
chi fia che piu di nuouo insite, o piante?
Hi misa, o pastor che piu zampogne, o cante
Hon s'ode per le selue; ch'ogni seno
D'orsi, & lupi rapaci sauendo pieno,
fur Quanto gia care, hor son neglette, e piate.
Che fia dunque Damone? O mio Riposo,
Troppo cangiato, ahime, da quel solem;
Ha sdegno 'l Ciel, co nostri campi, et guerra?
O, pur muoua cercar deuendo terra,
Perche manco lasciar questa n'aggrem,
La spogla; in un crudel fatto, e piatoso?

B:N:

A L Varela

Nella morte di Don F[illegible] Gonzaga
Il Mons. A[illegible]iv.

Dritto è ragion, che ben [illegible]rti, e lagne
Vostro cor lasso, O Dan le oneste accenti
Doglioso, e trisse, e di querele ardenti
La lingua ingombre i boschi, e le campagne;
Stime il miser la mente opra d'aragne;
Debil vergh la man rime dolenti;
Lacrimin gli occhi tenebrosi, e spenti.
Misera e da Voi l'Alma si scompagne;
Se Morte, sauendo il gran Ferrante vinto,
Che sol potea da lei difeso, amara
Signor mio caro, esser furato, e morto,
Ha disperso all'Italia ogni conforto;
A Voi tronca ogni speme, et alla chiara
Stella di Marte ogni splendore estinto.

Michelag.lo Vivaldi

Ma[illegible] Medicis Principis Clariss:
Tumulus.

Cum Ma[illegible]m Medicen summa vidisset ab arce
Raptam immaturo funere Pallas, ait;
Hac una cur se Coelo conferret, Sabebat
Terra; sed extincta, nil nisi terra iacet.

Bened: Varchius.

Traduzzione.

Palla veggendo dal sublime Cielo
Hauer morte vrtel folto di terra
Della alta stirpe Medica, e dal Cielo
Gentil Maria scesa poco anzi in terra,
Disse, Bene sebbe ond'aggiunghavi al Cielo
Mentre tra noi visse Costei, la terra;
Hor, ch'ella è morta in terra, e viva in Cielo
Terra è la terra, e non più pari al Cielo.

Michelag.lo Vivalli

All'Ill.mo, e R.mo Monsig.r
m. Giorgio Cornelio
vescouo di Trevisi.

Sacro santo Signor, per cui si altero
Corre l'Adria superbo, e'l Tebro spera
Colla virtute, ed humiltà primiera
Ricourare à Giesù l'antico impero
Non pur l'empio Martin, ma l'empio, e fero
Scita se non in van sempre si spera
Anli ne quel, d'è ver per ver s'auuera
Al successore ubbidiran di Piero.
E già l sacrato Signor mio di polue
E d'honesto sudor bagnato il volto
Tra ferro, e foco in un crudele, e pio
Le schiere à Dio rebelle in fuga ha volto
Tal che'l Rodano ancor tutto, e giulio
Huomini, et arme sanguinoso volue

Sonetto di Mons.r di Pavia in risp.a di quello di m.
Benedetto Varchi, che incomincia
Di voi è signor mio, che bronzi, e marmi.

Ben mi pruovo io non con scarpelli, e marmi
Ma con penna, ed inchiostro à far memoria
Del mio buon Lenzi, onde con vera storia
Si veggan pari in lui le lettre, e l'armi.
Queste doti son tai, che veder parmi
Dargli VARCHI ciascuno in mensa gloria,
Portando al Ciel con nobil vittoria
Ogni buon dicitor con dotti carmi.
Sopo non era di minor consiglio
Contro sì fiere, e barbare Mamade,
Che sol si doman con le schiere armate
Aprano adunque le Cristiane spade
Queste orecchie à pietà sorde, e serrate
E del Lor sangue ogni prian fia vermiglio.

Sonetto del sig.r Mario Colonna in risposta di q.llo di
m.r Benedetto Varchi, che incomincia
Opra è da voi signor cui non pur Marte.

VARCHI picciol tesoro à me comparte
Lo Dio, che Cielo, e terra orna, e colora
Ne me Colui, cui lo mio core adora
Tra i suoi seguaci illustri ama in disparte.
Con le mie uertuti inferme, e sparte
Reggo di giorno in giorno ad hora ad hora
Ne dir sapre s'io lo tentasi ognhora
Del sacro signor nostro i pregi in parte.
Che coll'Arnese, e colla Toga accinto
A sante imprese egualmente ambedui
Illustra, onde ogni pio Guerriero impare,
Come in questo empio, e cieco Laberinto
A Dio si serua i breui giorni bui
Riseriarando con salde glorie, e mure.

Non sò, che più temer, non dello stato
Spento e cieco, ben da farne il mostro,
Se mi vedete poi, del Divino inchiostro
Di lui per farmi eterno, voglio spendete;
Ma se nulla vedete, come sapete,
Pace al mio cor, quando con pianto Ostro
Da cotesto pianto si dolce Inchiostro
Alzai quei, e tranquilli a me diedete!
A me!, che lungi dalla fronde amata,
E dal caro HERCOLANI notte, e di guai
Trago coll'Alma trista, e sconsolata.
Così tra sacri Rami, e nei più gai
Occhi, d'unqua mirare etate andata,
I miei dolci pensier tutti lassai.

A m. Benedetto Varchi.

Dunque vana cagion VARCHI ui toglie
Al uostro antico, et Sonorato Lauro,
Cui mai non uide l'Indo, ò uide'l Mauro
Di radice Arbor pari altro, e di foglie.
Deh se'l nodo gentil tempo non scioglie,
Onde u' adunasse gia uirtù, non auro,
Restate all'ombra sua, d'indi restauro
Agl'affanni del core al men si coglie.
Ch'à auien pur, che subita partita
Inuolga, ou'hor turbato al mar discende
Il uostro Arno gia lieto, e gia felice,
Tornate in breue à lui, se nol contende
Fortuna inuidiosa, et infelice
A riposar la trauagliata uita.

Antonio Baggi.

Vana certo, ch'in Cielo mi toglie
Al mio più d'altro amai, LAURA,
Di cui s'ho uoce, l'Indo fosse, e'l Mauro
Udran di nuouo, e Loderan le foglie.
Dolce nodo, e gentil tempo non sciogliere
Sola uirtute, e sempre amai più, d'auro;
Solo hebbi de' miei danni alto restauro
Dall'ombra uerde, ond'ogni bene mi coglie.
Ma che non può fortuna! e quale aita
Val contra'l Ciel, se rea stella n'offende!
Piangere indarno, e sospirar disdice,
Se uoglia oltra'l poter non ben si stende,
Chi non mi scuserà! bramar mi lice,
Ma sperar nò con dolce redita.

Am. Benedetto Varchi.

Voi, che lodando l'Honorate fronde
D'vn verde Allor del Sol l'ARCHI uen gite
Al quinto Cielo, onde lontano udite,
S'à uostre dolci rime Amor risponde;
S'à i desir uostri sian sempre seconde
Le figlie alme di Giove; almeno dite,
Con qual uirtute à Febo sora salite
D'alto antiche dell'Arno humide sponde?
Che pure anc'io con gl'amorosi uanni
Mi leuo in alto, ma l'ardente spera
Come ad Icaro gia, m'arde le piume.
A uender brano à quella parte altera,
Da cui Cintia gentile sparge il lume,
Ma uolo al precipitio, et à' miei danni.

Il medesimo.

Prima che quella ueua, e sola sconde,
Che l'altre tutte sa di carta gremite,
Poi dal grande Hercolano, cui ha già dite
Prime alme elette uanne saggi secondo.
Nel petto mio de mano in man s'infonde
Cassio gentil, non già quanto hai dite,
Che'l poco saper mio tante gradite,
Onde l'opera al die non torni fonde.
Ma ben tanto giel, s'io fuor degli affanni
Del bolgo, fra monti aspri, in selua, e fera
Valle, tra picciol fonte, e non gran fiume
Hor del buon DAFNI mio mattino, e sera,
Hor del mio bel TIRINTO saggio in costume
Cantar per fare al tempo illustri inganni.

Am. Benedetto Varchi

Mentre bagnan le meste, e tabide onde
Pensieri del mio Reno, e liete, e care
Veder farsi per voi, dove si rade,
E si prepara dati il Cielo ascende;
Veggio l'acerba sua, veggio le sponde
Quest'anima pia che pria dolenti fue,
Quella da' venti travagliati errare,
Poi da fera Destin da lor u' asconde.
Tal de le Ninfe gia, d'eran si liete,
Tuttavia, dargiudicando tantadere,
E'l LAURO, de prendea vigor da lor:
Tutti doglion, perche lungi sete
Da lor, de u' aman piu, de gl'occhi sum;
Vivon mai sempre in angoscioso pone

Paris Grassi.

Clorian, che ngiallie verdi fronde,
Dolce all'Alma content', alle alte amare,
Quanto sa gentile il Mondo, e singolare
Vedi, ne sogni ai cieli d'altronde.
Hon de lontano in valli aspre, e profonde
Misto, dove à gran pena il sole appare,
Notte, e di piango, e per quanto a me pare,
Non han le pene mie pene seconde.
Ne fia, d'io gl'occhj ancieghi, e l'Alma acquete
Fin che Iddio mia seconda spene,
Degno di star sol'alli sen qui tra Noi;
Deuggia, e spenga quell'ardente sete
D'Amor, per che più mai nulla m'annoi
Le parole di senno, e d'amor piene.

A m. Benedetto Varchi.

Se quello stile, che dalla dotta, e pinta
Lira del gran Pietro, e da su bella, e viua
Seguio già, come sol Vn di lui scriua
Pelo, dove m'hauesse il cuore auanto,
Del vostro nome chiaro hauria già tinto
Mille carte il mio stil, ma non arriua
Fin la l'ingegno, onde conuien, s'io scriua
Sol della guerra, con de Amor m'ha uinto.
Però degno non son di quella lode,
Che voi mi fate, e ne inganna l'amore,
Che spesso occhio ben san fa ueder torto.
Ma ben vorrei, che l'raggio di, che snoda
La lingua vostra, il mio si basso, e corto
Innalza ò gentil VARCHI à lungo sonoro

Io son dal
Mon.r di Pauia.

Io non dal sospirar si lasso, e vinto
Da l'Altrui colpa, e mio destin mi priua
Del dolce Reno, ou' io si lieto gioca
Il buon DAMI cantando, e'l bel CIRINTO,
Ch'apprezzar pur non posso, o Cirra, o Cinto,
Onde fia, che di me dican, e scriua.
Quel che gia Roma dalla Grecia vdiua,
Che non tocca ad ognuon gire à Corinto.
Se ciò non fosse quel, ch'ammira, e loda
Ciascun se non voi sol sacro Signore
Felice ingegno, e che tanto alto scrisse,
Cantarei si, che con illustre frode
Porrei mio nome à chi gli spegne, e morto
Viurei con voi del comune vso fore.

Am. Benedetto Varchi

Saggia DAMON s' à tuoi casti pensieri
Sia di benigno Amor largo, e cortese
Il bel TIRINTO tuo, che si t' accese
Co' begli occhj, e piagò mentre nosco eri.
Dimmi, dov' è l' mio ALESSI, il qual l' altrieri
Tra fiori, et herbe un sottil laccio tese;
Sì che senza auedermene mi prese,
Poi co' piedi sì fuggì pronti, e leggieri:
Ma non già sì, s' io nol giugnerò, e' l mio
Gli scoprirò dolor, per che l' ingrato
Si volse, e fra di rose il bianco volto.
Indi forse dal duol compunto, il prato
Lasciando à corso, e' ndura fuga volto
S' ascose agl' occhj miei varcando un rio

Hieronimo Zoppio

B

Quei chiari lumi humilemente alteri
Del buon TIRINTO mio, da cui discese
Lo strale, e'l foco, onde piagommi, e'ncese
Di nuouo Amor dopo sei lustri interi.
Benigni affatto, e non punto guerreri
Ver me nel uago uostro almo paese
Trouai, ma tosto oime gli mi contese
Tenor di fati à me nemici, e feri
TIRSI mio caro, e di Lor soli spio,
Lor soli sol cerco, sol chiamo oltra l'amato
DAFNE più d'Altro mai fiorito, e colto:
Onde non so, ma quando ben trouato
Hauessi'l Pastorel, che e' sa'l cor tolto,
Veduto non l'hauresi si dolce, e rio.

A m. Benedetto Varchi.

DAMON, ch' à i piu felici, e i piu tranquilli
Giorni Lungo'l bell'Arno i bianchi armenti
Pascendo uai, e con si chiari accenti
Fai le selue sonar CARINO, e FILLI;
Se di TIRINTO, à cui par, che sfauilli
Amor negl' occhij accesi Lampi ardenti;
Non sono i pensier tuoi cangiati, o spenti;
Da cui partendo Amor non dipartilli;
Deh ritorna à ueder lui, che gli amati
Colli cercando, e l' alma piaggia aprica
Del Ren, souente il tuo bel nome lor chiama.
Che de' piu cari tuoi Pastor pregiati
Quinci uedrai uepler La schiera amica,
Gl' altre, che'l suo DAMON non pregia, ò brama

Gauino Sambiguli sardo.

Sardo Pastor, così lieto tranquillo
Le mie tempeste, e i tuoi desir contenta
Lo Ciel, come DAMON gli altri concenti;
Per le selue Tosche errando squilli
Tosto, d'all'Arno inaspettato, udilli,
S'allegrò tutto, e con occhi ridenti:
Non, disse, fine à' tuoi duri lamenti;
Et al gran duol, ch'ognhor per gl'occhi stilli.
Poi che tra uiuidi Colli, e bianchi prati,
Doue il picciolo Re la terra implica,
Hoggi si teme, il mio Buon DAFNI et ama,
Con tanti Altri Pastor tanto honorati
Ci, che con dolce uiuo il cor t'intrica
Del tuo ritorno sa'l bel TIRINTO brama.

Am. Benedetto Varchi

Se della Donna mia gl'occhi, e la mano
Ch'ambo la reuir, e'l volo uincon d'assai,
Com'io riduco sauette, in pianti, e'n guai
Com'io riuerito ancor da lei lontano.
L'andar celeste, il parlar piu c'humano,
Ch'il fiammeggiar degl'amorosi raci,
Ch'occhio mortal simil non uide mai
Mi fanno gir, qual huom per doglia insano.
Si che di tanto ben l'anima priua
Meraviglia non è VARCHI mio caro,
Ch'in continuo dolor morendo piua
Ond'io sete ai d'Agosto, e di Gennaro,
Ne lontananza di piacer mi priua
Addolcite cantando ogni mio amaro

Andrea Romano

Ben m' insegnaro il LENZI, e l' HERCOLANO,
Se ben felice, e senza gielo amai,
Che star lunge da se, come tu fai,
È piu d' ogn' altro fele amaro, e strano.
Ma se si piange, e si sospira in uano,
Ne s' ascolta pur un di mille lai,
Per che sempre dagl' occhi un nembo hai
D' acerbo pianto giustosi, ma uano?
Dunque al tuo marmo fia tosto, ch' inchina
" Questi, ch' andò co' piu canuti a' paro
" Tasso uerde piangendo all' ombra alpina.
Ma di toglier ui piu non dico raro
Ma rimiran ognhor l' imagin uiua,
Che nel cor ui scolpì marmo si chiaro.

A m. Benedetto Lucchi.

Quel uostro alto pensier; ch'à belle imprese
Intende, e al gran Motor uola uicino,
E'l chiaro spirto à quel dritto cammino
Scuia, ch'al loco mena, ond'ei gia scese.
O Alteri Sonor del Toscan nostro paese
Quando di gia dall'aspro erto Apennino
Mandate al picciol Reno ouè'l diuino
Conte di santo amor tutto u'accese.
Piacciaui, che talhor la uista pieghi
A me, c'humile sonor debiti ogh'hora
Ne porgo ab uostro simolacro, e preghi:
E mentre allar sopra Calisto Flora
Ordine, e uita n'han mille non nieghi;
Che uiua al suo splendor mio nome ancora
Ne'l Pianeta
Girolamo Magi.

A m. Benedetto Varchi

MESSER VARCHI le meste, e torbide onde
Pensai del nostro Reno e liete, e chiare
Veder farsi per Voi; dove si rare,
e si pregiate doti il Cielo infonde;
Veggio l'arena sua, veggio le sponde
Queste mia piu, che pria dolenti stare,
Quella da venti travagliati errare,
Poi, che fero destin da lei n'asconde;
Tal che le Ninfe gia, ch'eran si liete,
ISRENO, che godea di tanto bene,
e'l LAURO, che prendea vigor da voi,
Tutti doglionsi, perche lungi sete
Da lor, che v'aman piu, che gl'occhj suoi,
Vivon mai sempre in angosciose pene.

Paris Granai.

Ed'io PARIS, che'n quelle verdi fronde,
Dolci all'Alme cortesi, all'altre, amare,
Quanto ha gentile il Mondo, e singolare
Vidi; ne seppi mai miner d'altronde,
Hor, che lontano in Valli aspre, e profonde
Mi sto, dove a gran pena il sole appare,
Notte, e dì piango, e per quanto a'me pare,
Non han le pene mie, pene seconde:
Ne fia, ch'io gl'occhj asciughi; o l'Alma acquete
Fin, che Dinsero, mia seconda spere,
Degno di star su'n Ciel, non qui tra Noi,
Rinuoggia, e spenga quell'ardente sete
D'udir, perche più mai nulla m'annoi,
Le parole di Senno, e d'Amor piene.

A m. Benedetto Varchi

DAMON, c'a' i più felici, e più tranquilli
Giorni lungo 'l bell' Arno, i bianchi Armenti
Pascendo vai, e con sì chiari accenti
Fai le selue sonar CARINO, e FILLI;
Se di TIRINTO, a' cui par, c'effamilli
Amor negli occhj accesi lampi ardenti,
Non sono i pensier tuoi cangiati, ò spenti,
Da cui partendo Amor non dipartilli;
Deh ritorna a' veder lui, che gli Amati
Colli cercando, e l'alma Piaggia aprica
Del Ren, souente il tuo bel nome hor chiama;
Che de' più cari tuoi pastor pregiati
Quinci vedrai venir la schiera amica,
Ch'altro, c'el suo DAMON non pregia, o brama

Gamino Sambiguzzi sardo.

SARDO Pastor, così lieto tranquilli
Le mie tempeste, e i tuoi desir contenti
Lo Ciel, come DAMON gl'alti concenti,
Che per le selue Tosche errando squilli,
Posto, ch'all'Arno inaspettato udilli
S'allegro tutto, e con occhij ridenti
Non disse, fine à tuoi dun lamenti;
et al gran duol, ch'ognhor per gl'occhij stilli;
Poi, che tra uerdi Colli, e bianchi Prati
Doue il picciolo Ren la terra implica;
C'Soggi si tene il mio buon DAFNI, et ama,
Con tanti Altri Pastor tanto honorati
Ei, che con dolce uiso il cor t'intrica,
Del tuo ritorno ha'l bel TIRINTO brama.

Se della.

Al S.r Bernardo Tasso.

Se da voi TASSO, e dal mio buon LUIGI
Fussero state le belle opre intese
Del LENGLI, e SORBELLON; Gieon cortese
Si staua muto; e'l uostro alto Amadigi:
Or poi, che i uostri, e suoi chiari uestigi
Seguire à me parue destin contese;
Fate voi, che lor piè sì forti imprese
Mai non teman de Tagli auerni, e Stigi:
Vinta per questi Due quell'empia gesta
Lungo'l Rodano ancor trista, e dolente
Piagnere ognhora, e lamentar si sente.
Ingrata enorme, obbrobriosa Gente
Al Cielo al Mondo, à se medesma infesta
I suoi falli conosce, e non sen pente

A m. Gerardo Spini.

Com'è, d'ognor non punga alto desire
Dolce mio SPINA il vostro acuto ingegno
Di volger tutti i bei pensieri al segno,
E'l mio sempre, e non so mai perire!
Stolto, e misero me, che potran dire
L'altro LENZI, e'l SORBELLON si degno,
Ambi al Pio Mandrian doppio sostegno
Dell'ouil, che non deue unqua perire?
Se l'uno, e l'altro è sì pietoso, e forte;
E tanto in toga, e tanto in arme uale;
Quanto quella prouò Greggia infernale;
Se di mortal contagiosa scabbia
Infetta dar credua, ed hebbe morte
Hor rode dentro se colla sua rabbia.

A m. Lodouico Dolce

Ben douerresti hor DOLCE, de' n grembo
Delle Muse nascesti; il mio gran LAURO
Cantare, è l chiaro SORDELLO restauro
Ambi del forte, e procelloso nembo.
Se del buon Pietro Sauia non mica un lembo,
Come soglion talhora o l'Indo, ò l Mauro
Ne' lor liti uedere sor Boreà, sor Cauro
Ma tutto entro, e di fuor percorso il lembo.
Ma quegli, in cui uirtù tanta riluce,
Furo alla naue in cosi gran tempesta
Le chiare Stelle Castore, e Pollluce.
Ond'io à Ciascun di lor chiunche sa luce
Del uer, c'hebber la mente, e la man presta
Trionfal carro à gran gloria conduce.

A m. Dionigi Atanagi.

Dunque sarà, che voi chiaro ATANAGI
Cui le Muse, e le Gratie il latte dienno;
Non canterete le gran forze, e'l senno
De i Due Campion così possenti, e sagi!
Cui gli efferati cori, empi, e maluagi;
E poco dico, anzi non pure accenno
Tutti gli lor, che uerso questi denno
Esser quasi lodati Orsi, e Pelagi;
Treno à pensarlo sol, dar norma à Dio
Volean con nuoue leggi al senso amiche,
E quelle uecchie, e sante fare antiche.
Mà'l buon LENNI, e'l Nipote del gran Pio
Con uoci, ed armi à i lor pensier nemiche
Fer, che tema si uolse il fer desio.

A m. Franc° Matteucci

Ben u' dan tolto dal cor sebeto, e Sarno
Gia tutto mio; Sor non so gia di cui
MATTEUCCI gentil quel, che per lui
Promesso fummi in su la riua d'Arno.
Cuen gite lontan, mentre, che'ndarno
Meco ui chiamo à celebrar cue Dui;
Siggi le proprie, quanto gia l'Altrui
Vincean glorie; ed io non pur l'incarno.
Ma voi; d'Ca' prat; ond'è uerde Helicone
Salisste un tempo, egli spaziate ogn'hora;
Degne di si grat meriti ampie corone
Tessete prego, perche mai non mora
Il nome loro, anzi chiare risuone
Per tutto, e sempre Sor LENZI, Sor SERDELLONE

A Mons.re Gabriel Cesano

Sacro Signore à cui nulla è nascoso
Nè n'Ciel, nè n'terra; e sete quasi un nuouo
Verace Apollo in Delfi; che di nuouo
Fate parere Altrui tutto l'ascoso.
Poich'io per troppo ardir sem stato oso
Cominciar quello; à cui fine hor non truouo
C'n mille modi in van prouo, e riprouo
Di cantar pari al Par tanto famoso.
A voi mi volgo humilemente, e prego
Con tutto il cor, che voi sì forte sonora,
Che non facciate uan mio giusto prego.
Dite col uostro dolce Stil Seuero
Che come gl'Altri già, si uincono hora
Se stessi il LEONI, è l'IMPERATION altero.

Al Conte Cesare Hercolani.

Cortese Signor mio, che la grandezza
Del nome uostro, e del cognome empiete,
Et eguale a' i Maggior, gl'Altri uincete
D'ogni ualor, che poco Soggi s'appreza;
Da che la dolce Sumil uostra altezza
Degna mirar si basso, e non prendete,
Ch'io u'ami, e canti, a' sdegno, un di uedrete
Forse prima la Musa, c'hora e' sezza.
Io pur già scorgo il Sebro Sumile, e l'Arno
Cedere al uostro Ren palme, et Allori,
E tornar tutti ad uno i prischi honori;
E Voi co i più Sodati a' paro, a' paro
Nulla temer l'ingordo artiglio amaro
Di lei; che tutti, e Ciascun fugge indarno

Benedetto Varchi

A m. Benedetto Varchi. R.

VARCHI gentil la Musa uostra auuella
L'alme frondi cantar soaui, e liete,
Onde di gloria frutto tal si miete,
Che di morte non teme, e'l tempo sprezza,
M'erge sen la alcun merto a quell'altezza,
Doue sol Voi con loro soggi sedete,
Voi, che uostra mercè tratto m'hauete
Ad alta luce d'oscura bassezza.
I pregi uostri, ch'a gran pena incarno
Colla mente, degli altri assai maggiori,
Fan, che quanto più so, u'ami, e'honori;
Che d'amar me non ui sdegniate, caro
Dui m'è, ch'oro, e argento al Volgo auaro,
Che si lo fanno ognhor pallido, e scarno

A. E. C.

Conte Cesare Herolani

A M. Domenico Poggini - Rf.

Poggino il cui seno le perle, e l'ostro
Lasciando à chi l'Greco turbato fende,
Con metalli, e con marmi alzarui intende,
Dove gia, Apollo, Come tepe sotto.
Ch'ex s'è nel volto mio per voi dimostro,
Che'l tempo Tarpeo, e la fama spende
Chi d'aggiungerlarsi à Voi stesso contende,
Che vincere il pensier non pur l'inchiostro.
Ch'ex s'io con lieto, e pauroso core
Al vile accetto, e prezioso dono,
Onde già, che ne morte arco m'armi;
Che Dello in eterno à Voi sono,
Cantere vita non sempre tra Noi
Ch'ex dopo Sonor di gemino valore.

B. Varchi.

Al men teco fuss'io, caro, e giocondo
Spirto, salito al Ciel, poscia che senza
La lieta vista, e sua dolce presenza,
Più non mi piace, anzi m'annoia il Mondo;
Grave à me stesso, à gl'altri inutil pondo,
Son fatto, e la tua sempre ò mia credenza
Vana, sospiro eterna dipartenza,
D'alta cima caduto in basso fondo:
Lasso, ben credeua io, ma reo Nemico,
Destino altro volgea, uinermi teco,
Col tuo nuouo Signor, mio Donno ànico.
Già dissi esser uantaggio, Sor mi ridico,
Tardi mori, che'l uiuer lungo fa seco
Mille morti ad ogn'Sor, quantunque amico

B. V.

Ben dite uer, che non oscuro, e uile
Anzi quanto alcun mai nobile, e chiaro
Risplende il secol nostro, o bello, o raro
Spirto più d'altri fero, e più gentile.
Poi che quell'alto, e si leggiadro stile
Vostro al nostro valor ua già di paro
Dolce al bel fiume d'Arno, a gli Altri amaro,
Canuto, e bianco al suo più uerde Aprile
Poi quanto scriue il dotto Stagirita
Quanto Liuio narrò giugnete insieme
Doppia alle lettere, e doppia all'armi gloria
Li Altri, o da Febo in lor chiara uittoria
Hanno, o da Marte, c'hor neglette geme
Voi da Marte, e da Febo eterna uita,

Al medesimo

A pie dell'Honorate antiche mura
Di cui memoria ancora il tempo serba,
Lungo il bel Monte, che verde, e superba
Alza la fronte, s'ebbe'l Ciel sue cura;
VARCHI quell'acqua cristallina, e pura,
Che i prati infiora, e le campagne inerba,
Vidi, ch'à Voi nella stagione acerba
Il petto empie di dolce honesta cura;
Fiesole mio gentil, Cecero adorno,
Doccia serena, ombrosa valle, e queta,
Per che non posso io far con Voi soggiorno!
Così dissi io, mentre al più caldo giorno,
Porsi la bocca disiosa, e lieta
Più volte al fonte, ch'innondava intorno

Laura Batti: degli Ammanati

Ancor dopo tanti anni entro'l cor dura,
E nella mente mia uiuo si serba
Quel chiaro fonte, oue tra fiorg, et herba
Giacqui all'acerba età, c'hora è matura.
Nè quanto iui o si innaspreisce, o ndura,
Ammollisce il penare, e disacerba,
Che meco fuui, e scritto anco il riserba
Nel troncon quel, che Gioue arbor non cura.
Ninfa o Pastor, ch'alle fresche acque intorno
O dormi, o uegli alla dolce ombra, e lieta
Mentre è più caldo e più noioso il giorno;
Sappi che nquesto d'herbe e fiori adorno
Sacrato horrore in ualle ombrosa, e queta
Col suo bel DAFNI feo DAMON soggiorno.

Al medesimo

VARCHI gentil sicome à gran conuito
Doue Pitea uersi copioso'l corno
D'ogni cibo real ricco et adorno
D'Augusta pompa, e fine oro forbito;
L'huom saggio, che non cede all'appetito
Scorto dalla ragion rimira intorno,
E quel si prende, che'l sostenga un giorno,
Raffrenando il desio quasi infinito.
Noi deuemo una semplice uita
Lieti seguir nell'ampio e uario stato
Mondan, c'ungua non ha pace ne tregua.
Sia questa la uia breue, e spedita
C'ognun può far di Noi quaggiu beato
E in Ciel dopo Colei, che'l Mondo adegua.

Il Vescouo di Pauia.

Se colei, che puo' l tutto, e per Natura
Di se stessa à' Rei larga, à' Buoni auara,
Le piu basse, e uili Alme innalza, e sciua,
Legge mai non seruando, ne misura,
Vaga del mio penar, non pur secura
Per far mia uita assai piu d'altra amara,
Dopo l'un colpo dar l'altro prepara
Quanto ancor fusse mai spietata, e dura,
Già non mi dolgo, e non mi dolsi, e mai
Non mi dorrò, che chi di lei non paue,
Non dee curar, ch'ella il persegua, et odi.
Siami pur quanto uuol molesta, e graue
Nemica ognhor, ch'io de' miei danni, e guai
Sieto gioisco in disusati modi.

Bened. Varchi

A Mon.r di Pavia

Di bor è signor mio, che bronzi; e marmi
Fan non puonno del uer perpetua storia
Del buon Lenti eternar l'alta memoria
Con uostre ornate prose, e colti carmi.
Ogni saggio scrittor già ueder parmi
Intento à celebrar si gran uittoria.
Qual puote esser più uera, e salda gloria
D'adoprar per Gesù l'ingegno, e l'armi!
Lo mio sacro signor tra mille armate
Squadre scacciò l'altrier l'empie Mamade
E'l Rodan fee del sangue lor uermiglio
Ed hor con prode mano, e con consiglio
Saggio con le tien chiuse, e serrate,
Che ciopo han di pregh; e non di lance, e spade.

All S. Mario Colonna

O gra è da Voi Signor, cui non gur Marte
Tra la poluere, e'l sol, ma Febo ancora
Fra riui, e Colli oltra Tutti Altri sonora
Empier del sacro Signor mio le carte.
Io se di lui sol la centesima parte
Ridir sapessi, o la millesima ancora
Sopra quanti fur mai beato fora,
E uincerei i Miglior d'ingegno, e d'arte.
Ma chi di uerde adamantina cinto
Degnamente cantar porria Colui,
S'è à Bellona, e à Minerua pare?
Salto il Gregge empio, e reo fugato, e uinto,
E Lo si uide il Rodan, che con ~~ello~~ lui
Pien di sangue portò mille elmi al Mare.

A m. Girolamo Tanini

Il sacro, e saggio, e valoroso, e pio
Chiaro Signor, d'adorna il secol nostro
Contra i Nemici a' Dio tal s'è dimostro,
Che la speme agguagliato ha col desio.
Poi che impresa non è questa dal mio
Incolto stil, voi coll'ornato vostro
Dite TANIN, che la porpora, e l'ostro
Picciol sarebbe a' i suoi gran merti fio.
Sol gl'Onor nostri danno, e nulla poi
Condegno guiderdon, e' Humani pregi
Pagar non puonno opre divine mai.
Muoiono i Regni alfin, nonche i lor Regi
La terra mare, e'l mar vien terra: Voi
Dopo morte vestian già vivi assai.

Al Bronzino Pittore

Voi, che nel fior della sua verde etate
Coll'alto vostro, e sì chiaro pennello
A nome mio Bronzin formaste il bello
Di fuor, cui par non fu mortal beltate.

Se di me punto calvi, o se curate
Di voi coll'altro ~~vostro~~ stile, e non men bello
Formate il buon di dentro, che con ello
Posta in lio saria mortal bontate.

Anli scrivete, e dipingete insieme
Cercondato Avignon da quelle torme
Empie, che di Gesù sprezzan le norme.

E'l mio sacro Signor, che l'urta, e preme
Con tal virtù, che nel suo sangue immerso
Fugge l'audace, e rio popol perverso

Cosi sempre Arno in te sian chiare l'onde
Cui le Ninfe, e i pastor dantino intorno
E uerdeggin, o scemi o cresca il giorno,
Carche di fior di frutti ambe le sponde;
Cosi ti sia de l'honorata fronde
L'humido crine eternamente adorno
E d'Acheloo ti ceda il ricco corno
E spirin l'aure al corso tuo seconde
E'l Nilo, e l'Istro, e l'Indo, e gli altri fiumi
E'l Mar Tirreno, e'l gran padre Oceano
Con tutti i liti lor ti dian tributo;
Come piu chiaro tra cotanti Numi
Sarai, merce dell'arte, e della mano
Del mio Fidia nouello hoggi ueduto.

Alla S.ra Hortensia Colonna.

Qui tanto ahi lassa, à me neglettta et schiua
Quanto pria mi tenea pregiata, et cara
Mi trouo in uita piu di Morte amara
Di doglia colma, et d'allegrezza priua;
Ne dell'Arno l'amata, e fresca riua
Ch'ogni torbida mente orna, e rischiara,
Ne i colti ingegni ond'ogn'honor s'impara,
Ne l'udir chi d'Amor raconti, o scriua
Ponno scemar l'ardente fiamma ond'io
Nodrisco il cor che'n piu felice stato
Creò tal'hor concetti alti, et diuersi,
A nzi lungi da Voi di pianto un rio
Verso pergli occhi, e'l cor fosco, e turbato
Mi detta hor bassi, e dolorosi uersi.

A M. Gio'batista Strozzi; al Monte oliueto.

Dolce, uerde, fiorito, et sacro Monte'
Che'l tuo bel nome dalla pianta amica
Di Minerua pudica
Prendi, e superbo al cielo alzi la fronte';
Cosi dal nostro à l'ultimo Orizonte',
E da questo à quel polo;
Sopra Olimpo, et Atlante
S'ergano eterne le tue cime sante';
Come io ammiro, e colo
Cinthia tua saggia, e'ndimion tuo solo.

Al medesimo.

Lascia, o, Diana il tuo cerchio sereno,
e tu febo lucente
Il quarto seggio ardente,
Scendete in questo dolce colle ameno,
Ella di castita', tu d'amor pieno.
Oue tutti gli honori
e i suoi Tesori il ciel dispensa, e dona
e i sia uostro parnaso, egli Helicona.

Febo, per l'amoroso, et caldo Zelo
Ch'al cor t'accese della Ninfa il uolto
C'hor in Arbor da te pregiato, e colto
Il Mondo honora nò pur Cinto, e Delo;
Cosi mai sempre uerde insino al cielo
Erga l'alta sua cima à te riuolto,
E d'un laccio, e d'un stral legato, e colto
Sia teco d'un'ardor pari, e d'un gielo;
Non man, ti priego, alla tua nobil arte
A, i succhi, al'herbe, e la uirtù smarita
Rendi, à chi tien di me la miglior parte.
Che di frondi, e di fior, l'alta, e gradita
Tua Statua uedrai cinta, e'ngni parte
Fia del Miracol tuo la uoce udita.

A M. Benedetto Varchi

VARCHI, ch'al ciel le gloriose piume
Qual bianco Cigno eternamete alzate,
Cinto le Tempie delle uostre amate
Frondi, e si care al gran Rettor del lume;
Se chi Voi lodar uuole in uan presume
Renderui conto alla futura etate,
Se le glorie presenti, et le passate
Sono al uostro ualor picciol uolume,
Io come mai potro pur col pensiero
L'orme di Voi seguir presso, o lontano
Che 'n terra giaccio Augel palustre, e roco?
Ben lo prouato sopra il corso humano
Ergermi dietro il uostro raggio altero
Ma tosto scaro fui tremante, e fioco.

Laura Battiferra degli Amannati

Risposta

A mor per sua bontà l'ali soggi impiume'
Del basso ingegno mio si spennacchiate;
E febo me, cui Voi di cieco fate
Argo, del suo splendor per gratia allume';
Tal ch'io che da natura, e per costume
Fiamma diuengo ou'è casta Beltate,
Tanto in su' uoli, e rime si lodate
Trouo, e tale saggia d'eloquenza fiume;
Che posso col mio stil giugnere al uero
Degli alti honor di Voi ~~pregio~~ Degno, e soprano
Pregio d'Apollo, e sò ch'io dico poco;
E degne gratie al gentil uostro humano
Cor si cortese à me, ma non gia uero
Render, mentre à doppio ardo, in ghiaccio, e'n
Foco

Di M. Benedetto Varchi

Risposta
A M. Francesco Nasi.

Feroce spirto un tempo hebbi et guerrero;
Et per ornar la scorza anch'io di fore
Molto contesi: Hor langue il corpo, e'l core
Pauenta; ond'io riposo et pace chiero:
Coprami homai uermiglia uesta, o nero
Manto, poco mi fia gioia o dolore,
Si lo mio di se'n fugge: Et ben l'errore
Scorgo del vulgo, che mal scerne il uero:
La spoglia il mondo mira: Or non s'arresta
Spesso nel fango augel di bianche piume?
Gloria non di uirtù figlia, che uale?
Per lei FRANCESCO hebb'io guerra molesta;
Et hor placido merme' entr'un bel fiume
Sacro, ho mio nido; et null'altro mi cale.

535

536